

PRIMA PARTE

CHE COSA E' LA COSTITUZIONE

1° TEMA: Un po' di storia. Che cosa c'era prima della Costituzione

1. Perché parlare di Costituzione.

La Costituzione non spunta come un fungo dopo una notte di pioggia. Non è uscita il 1 gennaio 1948 dal cappello a cilindro di qualche prestigiatore. Ha una storia, e solo entrando nella sua storia è possibile capire la sua importanza, è possibile *innamorarsene*. Ma è difficile, si dice, appassionare i ragazzi allo studio della storia. È difficile far capire loro che qualcosa accaduto più di sessant'anni fa sia davvero importante per la loro vita. In realtà basterebbe recarsi in Francia durante le celebrazioni per il 14 luglio e dire oppure visitare Philadelphia il 4 luglio e stupirsi per l'entusiasmo concernente fatti di più di due secoli or sono. Del resto abbiamo visto ragazzi e ragazze, se guidati da un buon insegnante, appassionarsi per le vicende dell'antico Egitto o per la conquiste di Alessandro! Senza voler minimamente sottintendere che la storia antica non sia *fondamentale* per la crescita culturale delle giovani generazioni, stiamo al contrario sostenendo che il numero degli anni trascorsi non è affatto in questione quando si parla di appassionare i ragazzi agli argomenti storici. Il problema non è storico o pedagogico ma sociale e politico: la Costituzione e la democrazia nel nostro Paese non sono ancora diventate costume, come diceva decenni fa Mario Soldati; non sono amate, non sono considerate come un oggetto da custodire e da coccolare, i ragazzi non li considerano qualcosa che li riguardi da vicino. Il triste precedente della Repubblica di Weimar dovrebbe farci riflettere; anche allora una Costituzione evolutissima e per certi versi anche in anticipo sui propri tempi non aveva fatto innamorare di sé i cittadini, soprattutto i giovani, che non hanno sentito come loro dovere civico ed emotivo il difenderla quando la si è sgretolata sotto i colpi del nazismo. Insegnare la Costituzione è possibile se si predispone un contesto educativo che fa vivere ai ragazzi l'esperienza quotidiana della libertà, della partecipazione, del rispetto delle regole. Ed è allora essenziale presentare questo insegnamento a partire dal contesto storico e politico che lo ha preceduto.

2. Andare al fondo del problema: la libertà.

È difficile oggi dire che cosa sia stato il fascismo, nella sua essenza. E' difficile spiegare ai ragazzi che cosa sia stato il fascismo, soprattutto perché ormai gli/le insegnanti sono figli e figlie dell'epoca successiva al Ventennio. Presentare il fascismo unicamente come privazione della libertà rischia di essere troppo generico: occorre mostrare come il fascismo sia *il contrario* della libertà, come questi due concetti non possano coesistere senza eliminarsi a vicenda o meglio senza che l'uno cancelli l'altro. I ragazzi spesso non sanno definire i termini "libertà" e "mancanza di libertà": per loro è mancanza di libertà ogni tentativo adulto di limitarli, di indirizzarli, di guidarli. La storia della Costituzione insegna anzitutto che essa nasce dalla lotta contro il fascismo: ed è allora importante presentare il fascismo come la principale e più tragica esperienza di privazione della libertà che il nostro Paese ha conosciuto nella sua Storia; occorre far capire che la Resistenza è stata una lotta per la libertà, una lotta così urgente e necessaria che in nome di essa vennero accantonate le pur importanti differenze tra gruppi politici e ideologie, una lotta che veniva sentita come una urgenza esistenziale prima ancora che politica anche da adolescenti della loro età. Proprio per questa sua

origine la Costituzione – e la democrazia su essa ha dato vita e conferisce linfa e ossigeno- esclude da sé ogni formazione politica che si richiami al fascismo: non si tratta solo di escludere partiti che esplicitamente si dichiarano fascisti, ma tutti i gruppi che in qualche modo diffondano ideali razzisti, violenti, antidemocratici: questa situazione si verifica “quando un'associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista»¹.

3. Il problema dell'antifascismo.

Spesso i ragazzi ci chiedono “Ma se siete così democratici perché non volete che i fascisti partecipino alla democrazia?”. È una domanda tutt'altro che sciocca alla quale occorre rispondere che i fascisti non vogliono per nulla partecipare alla democrazia perché il fascismo considera la democrazia qualcosa di opposto alla sua ideologia. Le frasi di Mussolini a proposito dei regimi democratici sono chiare: “La democrazia ha tolto lo «stile» alla vita del popolo”²; “Regimi democratici possono essere definiti quelli nei quali, di tanto in tanto, si dà al popolo l'illusione di essere sovrano”³; “Noi rappresentiamo la netta, categorica, decisa antitesi a tutto il mondo della democrazia”⁴. Per spiegare ai ragazzi il motivo dell'esclusione di gruppi fascisti o parafascisti è possibile usare una metafora. Come reagiremmo se un nostro amico, su un campo di calcio, ci dicesse. “Voglio giocare a calcio con voi ma non voglio usare i piedi; a me piace usare le mani e non voglio fare il portiere, se non me lo permettete siete antidemocratici”? Il fascismo si caratterizza non tanto e non solo per il mancato rispetto delle regole del gioco democratico ma per il rifiuto dell'idea stessa di regola democratica. Per questo la Costituzione è inscindibile dall'antifascismo, per questo occorre costruire una siepe protettiva per difendere la democrazia da coloro che vorrebbero distruggerla.

Esercitazione 1. Sulla censura

La censura è uno degli elementi più noti delle dittature; spesso colpisce i ragazzi il fatto che sotto le dittature non si possano esprimere le proprie idee, e ciò è ovvio in una fascia di età nella quale la voglia di esprimersi è molto presente. Occorre parlare delle dittature e della loro differenza strutturale nei confronti della democrazia a partire proprio da questa sensibilità che i giovani hanno su questo tema, chiarendo ovviamente che potersi esprimere liberamente non significa necessariamente dire sempre ciò che si vuole, ma sottolineando anche come l'impossibilità di dire la verità sia lo stigma dei governi dittatoriali o anche solo totalitari. La seguente lettera (autentica) è stata scritta e inviata il 19 aprile 1943. Parla del fatto che in un paesino vicino a Vicenza sono state tolte le campane della chiesa per fonderle e farne armi per la guerra. La lettera è stata censurata. Dove riportiamo tratti in neretto c'erano nella realtà frasi del tutto cancellate da un tratto di pennarello nero indelebile: “... **hanno tolto dal campanile della nostra Parrocchia due campane ed il parroco si è ammalato di crepacuore. Ma non capiscono che togliere le campane alla Chiesa è uno dei maggiori sacrilegi che una creatura può commettere?** La grazia e l'aiuto di Dio si ottengono con le preghiere e le elemosine **non togliendo a Dio quello che è di Dio: in questo caso**

¹ Legge 645 del 20 giugno 1952 art. 1

² Benito Mussolini, *I discorsi della rivoluzione*, Casa editrice del Partito Nazionale Fascista, Imperia, 1923

³ Benito Mussolini, *La dottrina del fascismo*, Hoepli, 1936

⁴ Benito Mussolini, *Discorso del 7 aprile 1926*

Dio non potrebbe mai essere con noi. Hanno preso una brutta strada e se ne pentiranno: le cose sacre non possono essere profanate **senza sollevare la collera di Dio**” Un'altra lettera è stata scritta sempre nel 1943 da un operaio di Vercelli: **“qui in questi giorni gli operai hanno mosso un po' di scioperi. Gli operai si rifiutarono di lavorare reclamando l'aumento della paga e quello dei viveri che ce ne danno sempre di meno.** Ora per grazia di Dio è tutto calmo, **ma ne hanno arrestati tanti e tanti ne hanno anche richiamati alle armi.** Il lavoro ripreso come prima il normale. E per risultato abbiamo ottenuto **soltanto 3 lire di aumento**”.

Si discuta con i ragazzi attorno ai seguenti punti:

1. perché queste frasi sono state censurate?
2. che cosa temevano i censori?
3. come si potrebbe riscrivere la lettera cercando di mandare lo stesso messaggio ma senza incorrere nella censura?

Esercitazione 2. Sul concetto di libertà

A partire dall'ascolto della canzone di Giorgio Gaber “La libertà”

Vorrei essere libero, libero come un uomo. Vorrei essere libero come un uomo.

Come un uomo appena nato che ha di fronte solamente la natura e cammina dentro un bosco con la gioia di inseguire un'avventura, sempre libero e vitale, fa l'amore come fosse un animale, incosciente come un uomo compiaciuto della propria libertà.

La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione.

Vorrei essere libero, libero come un uomo.

Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la propria fantasia e che trova questo spazio solamente nella sua democrazia, che ha il diritto di votare e che passa la sua vita a delegare e nel farsi comandare ha trovato la sua nuova libertà.

La libertà non è star sopra un albero, non è neanche avere un'opinione, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione.

La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione.

Vorrei essere libero, libero come un uomo.

Come l'uomo più evoluto che si innalza con la propria intelligenza e che sfida la natura con la forza incontrastata della scienza, con addosso l'entusiasmo di spaziare senza limiti nel cosmo e convinto che la forza del pensiero sia la sola libertà.

La libertà non è star sopra un albero, non è neanche un gesto o un'invenzione, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione.

La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone,
la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione.

Si proponga ai ragazzi una tabella con le 24 ore del giorno, accanto a ognuna delle quali ci sia uno spazio bianco. Si proponga poi di riempire gli spazi a partire dalle seguenti istruzioni: “Immagina di essere, per un giorno della tua vita, completamente libero/a di fare tutto ciò che vuoi, senza limitazioni di nessun tipo (morale, legale ecc.). Come impiegheresti il tuo tempo?” Si cerchi poi, leggendo le schede, di mostrare ai ragazzi la differenza tra un concetto di libertà totalmente individuale e privato, come quello dell’esercitazione proposta, e l’idea di libertà comune e collettiva presente nel testo della canzone.

Esercitazione 3. Sul linguaggio razzista

Il razzismo e il fascismo sono anche problemi di linguaggio. Vi sono alcune affermazioni che, pur rimanendo nella sfera del linguaggio e non dando luogo a comportamenti concreti, difficilmente sfuggono all’accusa di fare parte di quelle situazioni nelle quali la Costituzione vede tracce di fascismo. Si chieda ai ragazzi quali tra le seguenti affermazioni, ritengano inaccettabili nella democrazia italiana così come la prevede la Costituzione:

1. Io penso che in Italia ci siano troppi stranieri
2. Bisogna rimpatriare tutti gli stranieri che ci sono in Italia
3. Bisogna far fuori tutti gli stranieri che ci sono in Italia
4. I bianchi nella scienza hanno ottenuto risultati superiori dei neri
5. I neri nell’atletica hanno ottenuto risultati superiori dei bianchi
6. La razza bianca è geneticamente superiore alla razza nera
7. La razza nera è geneticamente superiore alla razza bianca
8. Molti stranieri spacciano droga
9. Tutti gli stranieri spacciano droga
10. Solo gli stranieri spacciano droga

2° TEMA: Costruiamo una democrazia: la nascita della Costituzione

1. Scrivere una identità: le caratteristiche della Costituzione

Dunque, l’art. 1 della Costituzione rappresenta la carta di identità del nostro Paese ed è importante mostrare ai ragazzi che questa identità è stata pensata *anche* in opposizione al fascismo e a tutte le forme di totalitarismo. È certamente una identità inclusiva, nel senso che cerca il più possibile di accogliere tutti i cittadini all’interno dei suoi confini, ma è anche una identità fragile, che deve difendersi dagli attacchi che le possono venir portati da coloro che non riconoscono la democrazia. La democrazia adulta deve però anche liberarsi da quello che è un momento solo oppositivo, per conquistare un nuovo livello di libertà. È allora possibile far riflettere i ragazzi su 4 declinazioni del termine libertà:

- libertà da: è il primo momento, quello in cui la libertà è opposta alle oppressioni, o alle limitazioni. Piuttosto che di libertà occorre parlare di un processo di liberazione che a livello individuale significa uscire dallo stato di tutela, liberarsi dalla pressione dei genitori, dei maestri, dei capi e pensare con la propria testa;
- libertà di: è il secondo passaggio, che spesso però confina con l'arbitrio; se mi sono liberato da tutte le tutele e tutte le norme allora posso fare quello che voglio; questa forma di libertà rischia di perdere il suo senso se non comprende che liberarsi da una norma significa cercare nuove norme alle quali auto-assoggettarsi liberamente; in fin dei conti questa idea di libertà è legata al singolo individuo, è la libertà egoistica e non condivisa, quella che si esprime nella frase, giusta ma del tutto insufficiente: "la mia libertà finisce dove inizia quella degli altri";
- libertà con: la libertà viene pensata ora come bene collettivo e condiviso; non esiste una libertà privata, ma un bene di tutti e di tutte; allora la frase sopra citata si modifica in: "la mia libertà si compenetra e si intreccia con quella degli altri". Essere liberi significa allora anche e soprattutto rinunciare a parti di sé, lasciar cadere alcune opportunità, non tanto "fare ciò che si vuole" ma semmai "volere quello che si fa", nel senso di operare scelte consapevoli che vanno anche al di là della lettera delle leggi, come nell'episodio in cui il giovane Gramsci, seduto nello scomparto fumatori di un treno, spegne comunque il sigaro che dà fastidio alla signora seduta di fianco a lui che ha una brutta tosse; come dice una nota canzone di Jovanotti la domanda chiave è "cosa sei disposto a perdere?" in nome della libertà tua e soprattutto degli altri
- libertà per: è la libertà che si pensa al futuro, la libertà della quale godranno i nostri figli e nipoti, che richiede di operare scelte compatibili a livello ecologico, che porta a rinunciare a un bene presente se questo causerà un male futuro per me e soprattutto per gli altri; si tratta di un concetto di libertà che vede uno Stato e una comunità come qualcosa di vivente, e la Costituzione come un'opera aperta, che necessita sempre della vigilanza dei cittadini ma soprattutto che si compirà del tutto solo nella società futura che tutti dobbiamo costruire a partire dalle scelte di oggi, nessuna delle quali può dirsi indifferente.

A partire da questa impostazione è possibile recuperare quel famoso e tanto citato senso dello Stato e delle Istituzioni che i giovani non avrebbero; la cosa buffa è che questo rimprovero proviene da quegli stessi adulti che ne dimostrano ancora meno e che hanno reso spesso le Istituzioni la parodia di se stesse. Basti pensare alla fetta di mortadella consumata in Parlamento o ai politici che raccontano barzellette con bestemmie, e soprattutto ai commenti del giorno successivo, tesi a minimizzare l'accaduto, per capire quanto sia difficile proporre un discorso sulle istituzioni che sfugga all'accusa di essere "moralistico"; invece è proprio la morale delle istituzioni a dover essere recuperata, anche attraverso lo studio della Costituzione ma soprattutto attraverso l'esempio adulto. Una morale delle Istituzioni che si sostanzia in alcune frasi-chiave:

- nelle istituzioni valgono regole che hanno come unico scopo il bene comune, e in particolare il bene delle persone deboli, che in qualche modo hanno un accesso più difficoltoso ai beni e ai servizi
- nelle istituzioni devo assoggettarmi ai tempi degli altri, perché non sempre posso pensare di essere io il primo ad essere preso in considerazione ma devo imparare che il rispetto dei turni è essenziale per ottenere il benessere di tutti
- nelle istituzioni vale un linguaggio, un comportamento, una modalità di comunicazione, a volte anche un abbigliamento specifici che trovano il loro senso nel rispetto reciproco tra soggetti, che passa anche attraverso queste norme esteriori; il che significa che le istituzioni hanno i loro riti che non si trasformano in vuote ritualità quando mantengono vivo il significato del loro esserci; non sfuggirà l'importanza di questo elemento di riflessione quando si ha a che fare con i ragazzi: si pensi ad esempio alle seguenti tracce di lavoro:
 - cosa accade quando un insegnante bestemmia, usa un linguaggio volgare, insulta i ragazzi?

- Cosa accadrebbe se un giudice presiedesse un processo in bermuda, con l'elastico del reggiseno che spunta da sotto la maglietta o con l'elastico delle mutande fuori dai pantaloni?
- Cosa accadrebbe se il presidente della Repubblica facesse il discorso di fine anno masticando chewing-gum o se il Ministro dell'Istruzione visitasse una scuola bevendo una bibita in lattina?

Ovviamente è molto probabile che i ragazzi non vedano letteralmente il problema, anzi considerino “simpatiche” le persone di cui sopra. Occorre allora, senza falsi moralismi ma anche senza cedere alla attuale dissoluzione di tutti i riti, cercare di mostrare loro come la democrazia richiede un modo di essere, un modo di comportarsi che è anche un modo di parlare e di vestire.

Un'ultima notazione per quello che riguarda l'identità della nostra Nazione: il fatto che l'Italia sia una democrazia rappresentativa rende vitale l'esistenza di una classe politica che esercita il diritto-dovere di rappresentanza; con tutte le critiche legittime alla “casta” occorre assolutamente difendere la Costituzione soprattutto nel suo mettere in guardia delle derive plebiscitarie: in questo senso, allora, la logica della delega e della rappresentanza sfugge, per fortuna, (o almeno dovrebbe farlo) a quegli elementi demagogici su quali tanto si fa presa soprattutto in campagna elettorale. Non è mai troppo presto per ricordare che un politico non dovrebbe tanto “piacere alla gente” ma dimostrarsi competente per i compiti che gli vengono o gli verranno attribuiti e per i quali chiede il nostro voto.

Esercitazione 1. Sul'identità dell'Italia (I)

Si presentino ai ragazzi parecchi depliant turistici relativi a diversi paesi del mondo. Si chieda poi di realizzare un depliant per turisti esteri che presenti l'identità dell'Italia, con la sola regola di dire tutta la verità sul nostro Paese e di non nascondere alcun aspetto. Il depliant deve essere corredato da immagini. Si analizzi poi l'operato dei ragazzi sottolineando gli inevitabili stereotipi: è possibile che si presenti il nostro Paese calcando la mano unicamente sugli aspetti negativi (o positivi): in questo caso si discuta sulle motivazioni di questa scelta.

Esercitazione 2. Sull'identità dell'Italia (II)

Si faccia ascoltare ai ragazzi la canzone *Viva L'Italia* (1979) di Francesco de Gregori:

Viva l'Italia, l'Italia liberata,
 l'Italia del valzer, l'Italia del caffè.
 L'Italia derubata e colpita al cuore,
 viva l'Italia, l'Italia che non muore.
 Viva l'Italia, presa a tradimento,
 l'Italia assassinata dai giornali e dal cemento,
 l'Italia con gli occhi asciutti nella notte scura,
 viva l'Italia, l'Italia che non ha paura.
 Viva l'Italia, l'Italia che è in mezzo al mare,
 l'Italia dimenticata e l'Italia da dimenticare,
 l'Italia metà giardino e metà galera,
 viva l'Italia, l'Italia tutta intera.
 Viva l'Italia, l'Italia che lavora,
 l'Italia che si dispera, l'Italia che si innamora,
 l'Italia metà dovere e metà fortuna,
 viva l'Italia, l'Italia sulla luna.

Viva l'Italia, l'Italia del 12 dicembre,
l'Italia con le bandiere, l'Italia nuda come sempre,
l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste,
viva l'Italia, l'Italia che resiste.

Si chieda poi quali caratteristiche del nostro paese fanno ancora parte della sua identità a più di trent'anni di distanza dalla composizione della canzone; quali versi aggiungerebbero i ragazzi per spiegare le caratteristiche fondamentali dell'Italia di oggi?

Esercitazione 3. Sul confronto tra le Costituzioni

La prima cosa che diciamo quando ci presentiamo è il nostro nome e cognome; è la cosa più importante, quella che dice molto su di noi. Anche le Costituzioni dicono per prima la cosa più importante, presentando nell'articolo 1 l'identità dello Stato. Confrontiamo l'art. 1 della nostra Costituzione:

L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti previsti dalla Costituzione

Con quelli delle Costituzioni di altri Paesi, attuali e del passato:

Stato Pontificio (1848)

Il sacro collegio dei Cardinali elettori del Sommo Pontefice è Senato inseparabile del medesimo.

Regno di Sardegna (1848)

La religione cattolica, apostolica, e romana è la sola religione dello Stato, Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

Stati Uniti d'America

Noi, il popolo degli Stati Uniti, per formare una unione più perfetta, stabilire la giustizia, assicurare la tranquillità domestica, provvedere per la difesa comune, promuovere il benessere generale e assicurare la benedizione della libertà per noi e i nostri posteri ordiniamo e stabiliamo questa Costituzione per gli stati Uniti d'America.

Francia

La Francia è una Repubblica indivisibile, secolare, democratica e sociale. Assicura la eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge senza distinzione di origine, razza o religione. Rispetta tutte le fedi. Si organizza su base decentrata.

Libia

La Libia è una repubblica araba, libera e democratica in cui la sovranità appartiene al popolo. Il popolo libico è parte della Nazione Araba. Il suo obiettivo è l'unità araba. Il territorio della Libia è una parte dell'Africa. Il suo nome è Repubblica Araba di Libia.

Unione Sovietica (1977)

L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è uno stato socialista dell'intero popolo che esprime le volontà e gli interessi dei lavoratori, contadini, intellettuali, operai di tutte le nazioni e nazionalità del Paese.

Giappone (1947)

L'Imperatore sarà il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo, e trae la sua posizione dalla volontà del popolo, nel quale risiede il potere sovrano.

3° TEMA: Il compromesso necessario: la Costituzione come accordo e dialogo

La Costituzione è frutto di un compromesso: solo grazie a continui aggiustamenti e a reciproci tentativi di comprensione, grazie al fatto che ciascuno ha rinunciato a parte delle sue pretese, solo grazie a tutto questo i padri costituenti sono riusciti nel loro difficilissimo intento. Spesso i ragazzi vedono nell'idea di compromesso soltanto qualcosa di negativo: non vorrebbero rinunciare alle proprie idee e sono disposti a interrompere il dialogo e la discussione pur di non cedere di un millimetro rispetto alle loro posizioni di partenza. A loro scusante c'è da dire che hanno di fronte una società adulta che troppo spesso intende compromesso come una strategia di potere che porta unicamente al vantaggio di chi lo stipula. Ma il compromesso inteso come capacità di capire le posizioni dell'altro e, senza spogliarsi delle proprie idee, riuscire a trovare i punti di contatto, gli apparentamenti ideali, le somiglianze tra posizioni, il compromesso come continuo stimolo a non abbandonare il dialogo perché la posta in gioco è troppo alta, tutto questo è l'anima della democrazia e lo è stata anche del lavoro dei Costituenti. Purtroppo in Italia assistiamo spesso a discussioni e dibattiti che sono sempre più ricalcati sul modello del derby negli stadi: non c'è nessuna volontà di comprendere l'altro, la discussione è un gioco "a somma zero" nel quale o si vince al 100% o al 100% si perde. Anche tra posizioni simili assistiamo alla difficoltà narcisistica a sottoscrivere posizioni o affermazioni che siano anzi sono di un nonnulla differenti dalle proprie; se non si condivide al 100% un documento, una mozione, una proposta la si snobba del tutto. Spesso le discussioni ricalcano invece quelle parodie del dibattito che sono i blog o i tanto esaltati social forum, nei quali la discussione si sviluppa come una partita a *pelota* nella quale quello che serve realmente è rimandare indietro la palla all'avversario; non importa come, basta che sia con violenza. Spesso in queste discussioni ad essere in gioco sono due appartenenze quasi di clan: c'è lo stesso livello di approfondimento e di argomentazione che troviamo in una discussione calcistica, nella quale non si vuole dimostrare cifre e statistiche alla mano che l'Inter gioca meglio del Milan, ma solo che i milanisti sono scemi, ladri e puzzolenti (quando non "ebrei", visto che il bavoso insulto antisemita fa sempre presa). La discussione *on line* scivola quasi automaticamente nelle secche dell'insulto e dello slogan, dello "sfottò" e dell'attacco personale.

Come far passare ai ragazzi e alle ragazze l'idea che il compromesso è necessario e che l'assoluta chiusura sulle proprie idee non solo è narcisistica ma porta al risultato che quelle idee non troveranno mai una realizzazione pratica, se non sotto forma violenta? Lo si può fare certamente non solo durante le lezioni di Storia o di Cittadinanza e Costituzione; lo si deve fare anche al di fuori della scuola; lo si deve fare insegnando loro a discutere, mostrando la superiorità dell'argomentazione su qualunque altra strategia di convincimento del prossimo, soprattutto quelle violente.

Imparare a discutere significa avere rispetto per l'oggetto della discussione: se si parla di calcio occorre conoscere il calcio, conoscerne le dimensioni nascoste e quelle note solamente agli appassionati e agli esperti; e soprattutto occorre capire e far capire che una discussione non finisce quando il soggetto più forte picchia i pugni sul tavolo ma quando si è dato fondo alla capacità di mettersi d'accordo per il bene di tutti, quando cioè l'argomentazione più razionale vince sulle altre

senza alcuna arma di persuasione – nemmeno quelle occulte - che non sia quella della dimostrazione delle proprie idee. In questo modo la decisione della maggioranza, assunta liberamente sulla base della superiore razionalità, diventa reale patrimonio anche della minoranza, che continuerà a non condividerla ma cercherà strade democratiche per modificarla, mentre la rispetta⁵. Ovviamente non possiamo negare la presenza di dimensioni inconscie, occulte, emotive ed affettive nelle discussioni e nei dibattiti: crediamo solo che queste dimensioni vadano il più possibile tenute sotto controllo e le decisioni debbano sempre essere prese a partire dal predominio della razionalità. E una volta presa la decisione, che cosa succede? “Quando apparteniamo alla maggioranza siamo disposti a rispettare interiormente l’opinione della minoranza? Quando apparteniamo alla minoranza siamo disposti a rispettare interiormente l’opinione della maggioranza? Pochi possono rispondere affermativamente alla prima domanda, pochissimi alla seconda”⁶. Iniziare, noi adulti, a praticare questo esercizio di democrazia nelle nostre realtà quotidiane, riunioni di condominio, equipe professionali, organi collegiali che siano, è il primo passo per una efficace operazione di educazione alla democrazia e alla Costituzione.

Esercitazione 1. Sull’argomentazione

Quattro ragazzi “discutono” (si fa per dire) di calcio in un social forum dedicato a questo argomento. Proviamo a modificare la discussione rendendola un vero dibattito. Facciamoli incontrare faccia a faccia in un bar e scriviamo il testo della discussione mettendo come regole:

1. non si offende
2. non si passa dalla discussione sulla partita alla discussione sul carattere, i gusti, la vita delle altre persone
3. si deve provare ogni affermazione che si fa

Mirtilla98: avete visto la partita ieri sera?

Alessiobarni: ero via ma mi hanno detto che hanno rubato ancora

Padovanerazzurra > Alessiobarni: ma che c**** dici, piantala scemo

Mirtilla98 > beh il rigore era dubbio ma la palla l’ha comunque toccata con la mano

Marcounico > Padovanerazzurra: magari piantala tu che sei sempre lì a difendere l’indifendibile

Padovanerazzurra > Marcounico: ti ho chiesto qualcosa?

Alessiobarni: oh, ragazzi ma questo qui non si può bannare? IMHO la partita comunque è stata falsata fin dal primo minuto

Mirtilla98: da oh ragazzi mica volevo farvi litigare. A me la partita è piaciuta, a parte il rigore.

Marcounico: non si può non litigare con chi non ammette la verità

Padovanerazzurra > Marcounico: ma proprio tu parli che l’hanno scorso hai pianto come un bambino perché ti hanno dato due rigori contro in tutta la stagione?

Padovanerazzurra > Alessiobarni: banneranno tua sorella, cretino

Marcounico > Padovanerazzurra: io avrò anche pianto, tu piangerai a maggio quando sarete settimi in classifica

Padovanerazzurra > Marcounico: si vabbeh intanto ieri il solito pareggio, eh?

Mirtilla98 > ma voi l’avete visto il secondo goal dell’Inter. Beh, dai, quello era proprio bello

Alessiobarni > Padovanerazzurra: ma non hai un altro blog su quale rompere i c*****?

⁵ Resta sempre ovviamente aperta l’opzione dell’obiezione di coscienza nei confronti di leggi o norme che pur essendo del tutto legittime dal punto di vista formale, vanno contro posizioni etiche e morali del soggetto.

⁶ Paolo de Benedetti, *La morte di Mosè e altri esempi*, Milano, Bompiani, 1979, pag. 97

Padovanerazzurra > Alessiobarni: sì quello di tua sorella; intanto tu sei gobbo, vero?
 Mirtilla98: ma qualcuno mi risponde?
 Alessiobarni > Padovanerazzurra: senti, se vuoi discutere di calcio con me devi innanzitutto calmarti, va bene?
 Padovanerazzurra > Alessiobarni: ma chi ha detto che voglio discutere con te, scemo?
 Padovanerazzurra > Mirtilla98: il goal era bello, come tutti quelli che facciamo abbiamo un tasso tecnico che gli altri se lo sognano
 Marcounico > Padovanerazzurra: avete un tasso di c*** che gli altri se lo sognano
 Padovanerazzurra > Marcounico: e il vostro secondo goal a Bari, allora, cos'è, classe? E i tre pali della Fiorentina contro di voi? E voi parlate di c***
 Alessiobarni > Padovanerazzurra: voi la classe non sapete nemmeno cosa sia, tu per primo
 Marcounico > Alessiobarni: quoto anzi straquoto
 Mirtilla98 > beh, io volevo discutere un po' di calcio ma vedo che non è possibile...
 Padovanerazzurra > Mirtilla98: con un gobbo e un milanista? Perdi il tuo tempo...
 Marcounico: va beh, esco, sempre Inter m****
 Padovanerazzurra: esco anch'io mi sono rotto di discutere con gli scemi

Esercitazione 2. Sulla mediazione e il compromesso

Si facciano recitare ai ragazzi le seguenti situazioni. Si faccia poi intervenire in ciascuna di esse un elemento esterno alla famiglia (1) o alla classe (2) che cerchi di porre le questioni in modo razionale e di guidare il gruppo verso una soluzione condivisa.

1. In famiglia si sta discutendo su dove trascorrere le prossime vacanze; ci sono solamente 15 giorni di vacanza e devono essere passati nel medesimo luogo: non è possibile né dividere il nucleo familiare né passare una settimana da una parte e la successiva dall'altra.
 - a. La madre e il figlio vogliono andare in montagna (il figlio si è già iscritto, senza dirlo al padre ma d'accordo con la madre, al torneo di tennis che vuole assolutamente vincere).
 - b. Il padre e la figlia vogliono andare al mare (la figlia vuole rivedere un ragazzo che ha conosciuto lo scorso anno con in quale usciva di nascosto dalla madre ma con il permesso del padre).
2. In classe si sta discutendo sulla data della prossima verifica di matematica; il professore ha lasciato ai ragazzi la possibilità di scegliere la data: o dopodomani, oppure la settimana prossima (ma con un argomento in più che verrà spiegato in questi giorni).
 - a. 9 ragazzi vorrebbero svolgere la verifica subito
 - i. Due di loro hanno un impegno sportivo importantissimo nei due giorni precedenti la data della prossima settimana
 - ii. Tre di loro hanno qualche difficoltà e l'argomento in più è per loro particolarmente difficile
 - iii. Due di loro credono di sapere già le domande e si sono organizzati per copiare con alcune microfotocopie, mentre per l'argomento successivo non potranno farlo in tempo
 - b. 12 ragazzi vorrebbero rimandare alla prossima settimana
 - i. Tre di loro sono molto bravi e preparati e l'argomento in più non causerà problemi
 - ii. Due di loro hanno intenzione di saltare la scuola quel giorno e hanno bisogno di tempo per organizzarsi

Esercitazione 3. Sulla razionalità argomentativa

Il film *La parola ai giurati* (*12 Angry Men*, Usa, 1957, 96 min, B/N. Regia di Sidney Lumet, Soggetto e sceneggiatura di Reginald Rose, con Henry Fonda, Lee J. Cobb, Jack Warden, E.G. Marshall) sottolinea la forza della argomentazione e della razionalità. Dopo averlo mostrato ai ragazzi è possibile impostare una discussione a partire dalle seguenti domande:

1. Pensando alla tua classe in quale personaggio del film ti riconosci? Spiega perché.
2. Pensa ad almeno 3 protagonisti del film (a parte Henry Fonda) e confrontali con alcuni compagni e compagne: perché quel determinato personaggio ti ricorda proprio quel compagno?
3. La situazione di conflitto nel film è stata risolta con la pazienza del personaggio interpretato da Henry Fonda. Chi potrebbe essergli paragonato in classe?
4. Se al posto dei giurati vi fossero stati i compagni di classe, come sarebbe finito il film?



Link dell'immagine: http://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/7/71/12angry_gip.jpg